

# «Ho deciso di mettere lo Zio Vanja sotto vetro»

Una grande teca di vetro, al suo interno persone che si muovono, si stuzzicano, parlano, provano emozioni. Non è un nuovo reality show ma un innovativo allestimento con il quale la regista ungherese Kriszta Székely, classe 1982, porta al Teatro Carignano, da dopodomani fino al 26 gennaio, il suo *Zio Vanja* in prima nazionale. «Il pubblico vede un vetro ed è una bella immagine dal punto di vista scenografico, è una sorta di reality cechoviano». Il capolavoro scritto da Anton Cechov a fine 800 arriva in una versione adattata dalla regista con Ármín Szabó-Székely (la traduzione italiana è di Tamara Török a cura di Emanuele Aldrovandi). Sul palco, anzi nella casa di vetro, recitano Paolo Pierobon e Ivano Marescotti, accanto a Ariella Reggio, Ivan Alovio, Federica Fabiani, Lucrezia Guidone, Franco Ravera e Beatrice Vecchione. L'opera è una nuova produzione del Teatro Stabile e offre una visione inedita, dove al centro resta l'incapacità umana di agire.

**Kriszta Székely, cosa vedrà il pubblico?**

«L'idea è che le persone siano rinchiusi in una casa di campagna, quindi abbiamo chiuso gli attori in una gabbia di vetro, in un'atmosfera claustrofobica. Per me la storia è uno psichotriller, con il mio scenografo Renátó Cseh abbiamo capito che a mandarla avanti è il fatto che le persone siano sedute in un grande nulla. Avevo paura che questo bloccasse la recitazione, ma funziona bene, abbiamo la possibilità di spiare nella loro vita come fossimo voyeur».

**È uno Zio Vanja «modernizzato»?**

«In tutto. Grazie al fonico Claudio Tortorici abbiamo cercato di creare un mondo interessante anche dal punto di vista audio. Gli attori parlano nei microfoni, questo consente una recitazione più intima».

**Come ha lavorato sul testo?**

«Normalmente faccio un adattamento per ogni mio spettacolo. Qui cerchiamo di avvicinare Cechov al parlato di oggi, sostituendo cose che non conosciamo più con altre a noi familiari. Lo Zio Vanja parla dell'incapacità di agire, di un'impotenza non solo sessuale, che credo sia un fenomeno

meno esistente anche oggi».

**Perché l'uomo è incapace di agire?**

«Ha paura di abbandonare certe abitudini e molti non sono capaci di valutare il presente. Poi la vita è fatta in maniera tale che dopo una certa età diventa difficile ricominciare, forse è proprio un concetto che non esiste. Io, ad esempio, amo la mia vita, ma so che ci sono cose che ora non potrei più cominciare. Nel testo riconosco paure e dilemmi, come il concetto del "troppo tardi"».

**Per questo ha scelto lo Zio Vanja?**

«Anche, ma era il risultato di una ricerca comune. Dovevo uscire da Ibsen (da cui ha tratto *Nora — Natale in Helmer* già al Carignano a marzo 2019, ndr) e il teatro mi ha aiutato a capire quali fossero gli autori amati in Italia. E poi intendeva lavorare su Cechov. Sono onorata dell'invito del Teatro Stabile, è una grande opportunità per uscire dal mondo teatrale ungherese. Ora ho più esperienza, ma la mia base resta il lavoro con gli attori, mi piace creare qualcosa partendo da loro».

**Ha avuto difficoltà a comu-**

**nicare con il cast?**

«Gli attori hanno lavorato in modo meraviglioso, Tamara Török ha tradotto benissimo (fa anche da interprete per il teatro, ndr) ma verso la fine delle prove è arrivato il momento di avere un contatto personale e prima di Natale ho iniziato a parlare in inglese, volevo creare un legame diretto. Ci siamo capiti bene».

**Prima di Natale sono arrivate anche notizie dal suo Paese, l'Ungheria, dove il premier Viktor Orbán potrà nominare personalmente i direttori dei teatri. Cosa ne pensa?**

«Trovo pericoloso quando un governo, insieme al sussidio dato ai teatri, esercita il proprio potere senza decidere in base alla professionalità. Questo modo di pensare è molto lontano da come funziona un teatro. Il Teatro Katona di Budapest, dove lavoro, fino a oggi non poteva essere "attaccato" per la qualità degli spettacoli, ora invece hanno tutti paura che si possano eliminare i teatri che non sono dalla parte del governo».

**Paolo Morelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Székely porta il suo Cechov al Carignano: «In Ungheria ora temiamo che Orbán chiuda i teatri non allineati»

### Chi è

● La regista Kriszta Székely ha 37 anni ed è nata a Budapest

● Dal 2015 è membro del Katona Theater di Budapest

● «Zio Vanja» andrà in scena al Carignano in prima nazionale da lunedì fino al 26 gennaio

● Sul palco salgono Paolo Pierobon e Ivano Marescotti

● Biglietti da 28 a 37 euro



Dentro la teca In alto, una foto delle prove; qui sopra Kriszta Székely



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124691